Anno XVIII. Mercoledì, 1 marzo 1865 N. 60.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 28 febbraio

LA POLONIA

Chi si ricorda dei famosi sei punti sui quali, dopo un lungo dibattere, l'Austria, l'Inghilterra e la Francia eransi accordate riguardo alla Polonia? Erano sei punti studiati come il *minimum* che si potesse presentare allo czar e nei quali erano raccolte le dimande a pro di quell'infelice paese, le quali certamente miravano a disarmarlo mediante la prospettiva d'una maggiore soddisfazione al sentimento nazionale.

Ebbene, se noi tutti abbiamo memoria di quel documento diplomatico, pare che esso sia cancellato del tutto dalla mente di chi lo aveva compilato, e la Russia, la quale aveva promesso di far maravigliare il mondo coll'eccesso della sua generosità, tosto che fosse compressa l'insurrezione, lo fece maravigliare invece coll'abuso della forza colla quale tenta di fare scomparire per sempre quella nazionalità, che l'importuna, in onta dei trattati e delle simpatie di tutta quanta l'Europa civile.

Riuscirà essa nell'intento? Non lo sappiamo. La storia offre esempi delle grandi delusioni che toccarono ai governi che si posero su questa via, e forse la Polonia, anche allo stato miserrimo in cui si trova, non è discesa ancora a quel punto in cui era l'Italia, come nazione, quando d'improvviso si scosse e si affermò dinanzi al mondo.

Ma riesca o no, se non altro deve concedersi che lo spartimento della Polonia in 27 dipartimenti, che a Pietroburgo soltanto, e non più a Varsavia, avranno il loro centro, è il tentativo più audace che il governo russo abbia fatto per distruggere la nazionalità ricalcitrante dei polacchi, tentativo dinanzi al quale si arrestava lo stesso Nicolò e che si trova molto lontano da quel manifesto che lo stesso Alessandro pubblicava il 13 aprile 1863, nel quale dichiarava « che a lui incombeva l'obbligo « di aprire un'êra novella alla vita politica « in Polonia, e che quest'êra novella non « poteva fondarsi se non mediante una « razionale organizzazione dell'autonomia « nell'amministrazione locale. »

Ora, siccome le grandi risoluzioni nei governi non si scompagnano mai da un interesse corrispondente da cui si vogliono vederle inspirate, è naturale che in questo momento molti si facciano ad investigare quale possa essere il movente che ha spinto la Russia a scostarsi dalle sue promesse, non tenendo conto alcuno della pubblica opinione e quali saranno gli effetti che ne seguiranno tosto che il tentativo di assimilazione assoluta delle provincie polacche potrà dirsi bastantemente riuscito.

È naturale si presenta per primo la minaccia che pende sulle altre due potenze che si fecero complici nella spartizione della Polonia, essendo evidente che se qualche balsamo potrà lenire l'animo esulcerato dei polacchi soggetti alla Russia, sarà il vedere il loro governo farsi strumento di punizione contro l'Austria e la Prussia per toglier loro la Gallizia e la Posnania, pel cui possesso queste due grandi potenze tedesche furono sempre infeudate alla politica degli czar. È il principio politico del marchese di Vielopowlski sviluppato nella sua celebre lettera al principe di Metternich dopo la sanguinosa *jacquerie* della Gallizia: è il principio della vendetta eretto a sistema di governo, pel quale una nuova irruzione nordica si rovescierebbe sul mezzogiorno dell'Europa.

Noi non vogliamo scorgere, come fanno molti altri, i segnali dei tempi futuri che ci minacciano, e non sappiamo vedere quello che altri toccano quasi con mano, tanto per loro è chiaro, uno sconvolgimento dell'ordine attuale europeo per parte appunto della Russia e della grande repubblica americana che vedono mostruosamente collegate; ma non possiamo a meno di riconoscere che questa Europa civile, e specialmente la Francia e l'Inghilterra, le quali ne sono i principali sostegni, hanno gravemente mancato al loro dovere in questa circostanza, e dovranno un giorno o l'altro rimediare al loro errore per mitigarne possibilmente le conseguenze disastrose.

Basta il ricordare i famosi sei punti, e mettersi di fronte all'ultimo decreto di riorganizzazione della Polonia per vedere quanto oltraggiosa per le tre potenze, o, volendo essere più giusti, per la Francia e per l'Inghilterra, sia la recente determinazione dello czar.

Sul principio del 1864 si dimandava alla Russia — un'amnistia completa e generale — una rappresentanza nazionale con diritto di legislazione — con attribuzioni di un efficace sindacato — un'amministrazione nazionale — l'uso esclusivo della lingua polacca come lingua ufficiale — un sistema regolare di reclutamento.

A tutto questo la Russia ha risposto adottando il sistema del generale Mouravieff, e facendo scomparire sino la più lontana immagine dell'antico Stato dei Jagelloni e di Sobieski. Se i governi di Francia e d'Inghilterra si adoperavano per una idea giusta, come potranno giustificarsi innanzi ai loro popoli di averla così completamente abbandonata?

La politica va senza dubbio soggetta inesorabilmente alle leggi dell'opportunità e non sempre conviene prendere in mano la difesa d'una causa quantunque la si creda giusta ed onesta. La politica negli ultimi due anni seminò pur troppo fra le due grandi potenze occidentali molti di quei dubbi e di quegli equivoci che dovevano neutralizzarne l'azione e la forza; ma per quanto possa sperarsi nella oblivione dei popoli, per quanto possa spingersi il principio della dimenticanza delle offese, crediamo che difficilmente sia per presentarsi il caso in cui tanto la Francia che l'Inghilterra al momento di stringersi in amicizia colla Russia non si risovvengano dei loro tentativi infruttuosi per la Polonia e dello sfregio che in faccia al mondo ad esse è toccato dall'ultimo *ukase* imperiale così diverso dalle promesse che lo czar aveva fatte.

SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE ED ORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO

III.

Fedeli alla fatta promessa, dopo aver dato il sunto del progetto di legge della Commissione della Camera dei deputati, per la soppressione delle corporazioni religiose e l'ordinamento dell'asse ecclesiastico, aggiungeremo oggi alcune considerazioni intorno ai principii che informano il progetto stesso.

Diciamo a bello studio *intorno ai principii*, perchè non intendiamo di prenderne ad esame le singole disposizioni. Quando i principii sono giusti ed attuabili, giova discutere sul modo in cui si debbono applicare; ma se i principii sono erronei o di troppo difficile attuazione, ogni altra disamina torna inutile.

E questo è appunto il caso nostro. Tre argomenti credevamo noi che si potessero invocare a giustificazione del grave provvedimento che si tratta di prendere riguardo alle corporazioni religiose ed ai beni del clero. In primo luogo la necessità di procedere arditamente verso la separazione dello Stato dalla Chiesa; in secondo luogo i principii della scienza economica; in terzo luogo le condizioni finanziarie del paese.

La separazione dello Stato dalla Chiesa — ed infatti essa voleva che la società civile cessasse dal riconoscere la qualità di enti morali e la capacità civile in istituzioni meramente ecclesiastiche. I principii della scienza economica – la quale c'insegna che l'agglomerazione della proprietà fondiaria nelle manimorte è dannosa allo sviluppo dell'agricoltura e della ricchezza nazionale. Le condizioni finanziarie del paese – le quali dalla vendita dei beni ecclesiastici avrebbero tratto non lieve vantaggio.

I progetti Pisanelli e Vacca differivano fra di loro in molte parti, ma in questo convenivano che la proprietà dei beni ecclesiastici dovesse passare allo Stato, il quale si trovava naturalmente obbligato al mantenimento del clero ed alle spese del culto. Non è più il caso di discutere sui rispettivi meriti di quei due progetti. Noi, d'altronde, abbiamo altra volta francamente manifestata intorno ad essi la nostra opinione.

Ora ci troviamo a fronte di un nuovo progetto il quale, checchè se ne dica nella relazione, è in aperta contraddizione colle proposte Pisanelli e Vacca. La Commissione della Camera dei deputati non vuole che i beni ecclesiastici passino allo Stato; propone bensì che siano tolti al clero, ma a condizione che essi o, per dir meglio, il loro equivalente rimanga proprietà della Chiesa e dalla Chiesa sia amministrato. E per Chiesa la Commissione intende la comunione dei cattolici, i quali vuole essa che, per mezzo di una specie di suffragio universale dei fedeli, concorrano a nominare i membri di certe congregazioni diocesane e parrochiali destinate ad amministrare i beni della Chiesa, a retribuire il clero, a provvedere alle spese del culto e alla conservazione dei sacri edifizi. Non si tratta più dei diritti e dell'interesse della società civile, ma dei diritti e degl'interessi della Chiesa, nel senso più largo di questa parola. Non è più lo Stato che si vale delle sue prerogative e provvede alla propria esistenza; ma è lo Stato che si fa tutore e riformatore della Chiesa.

Sì, *riformatore*; e manteniamo questa parola perchè rappresenta esattamente il concetto da cui la Commissione, forse senz'avvedersene, si è lasciata guidare nel sua lavoro. E per verità la relazione risale ai primi secoli della Chiesa e all'antica sua costituzione e ricorda che i beni appartenevano ai fedeli e vorrebbe far ritorno al secolo d'oro del cristianesimo, e mossa da questo arcadico desiderio viene appunto a farci le proposte che abbiamo riferite.

Noi crediamo che forse in un avvenire non lontano, la Chiesa cattolica si riavvicinerà alla purità delle sue origini, ma a questo stato farà ritorno per forza propria, per propria convinzione, per le nuove condizioni nelle quali per necessità dei tempi sarà posta, e non per azione e forza diretta del potere civile. Questo può e deve contribuire alla grande riforma, ma indirettamente, adoperandosi a togliere ogni confusione di poteri fra lo Stato e la Chiesa, rivendicando ciò che è di Cesare, combattendo quelle usurpazioni che l'autorità ecclesiastica ha commesse per lo addietro e tuttora vorrebbe mantenere a danno dello Stato, proseguendo, in altre parole, l'opera già iniziata, che deve riuscir a stabilire e definire i limiti fra gli interessi spirituali ed i temporali. Circoscritte le attribuzioni della Chiesa nel campo dello spirituale, essa naturalmente ritornerà poco per volta agli antichi ordinamenti, ma questa non è impresa che lo Stato possa assumersi. Ammesso il principio della Commissione, non v'è ragione per cui il potere civile non abbia a sentirsi tentato di andar più oltre e ristabilire le antiche norme per l'elezione de' pontefici, de'vescovi, de' parroci e via discorrendo, uscendo così dalla propria sfera d'azione, venendo meno al proprio scopo ed esponendosi al pericolo di sterili lotte.

E ciò è tanto vero che la Commissione stessa lascia intravedere nella sua relazione queste conseguenze.

Ma abbandoniamo questo argomento e passiamo ad esaminare se almeno questo progetto ci avvicini alla separazione della Chiesa dallo Stato. La Commissione accetta in teoria questa separazione, ma in pratica non la vuole immediata, e crede più savio consiglio giungere ad essa per gradi. E crediamo che abbia ragione, ma col progetto di cui parliamo s'indietreggia dallo scopo, si accresce e si rende indispensabile l'ingerenza dello Stato negli affari della Chiesa. La Commissione lo nega, ma noi possiamo dimostrarlo agevolmente.

Crede la Commissione che, stabilite le Congregazioni diocesane e parrocchiali, potrà lo Stato lavarsi le mani d'ogni cura relativa a questo negozio dei beni ecclesiastici, senza più badare al modo in cui le Congregazioni stesse disimpegneranno l'uffizio loro? No, certamente. Lo Stato che non lascia intera libertà di amministrare il fatto loro nemmeno ai comuni ed alle opere pie, può lasciar arbitre quelle Congregazioni delle sorti del clero? Quali guarentigie daranno queste Congregazioni? Chi ci assicura che in ogni diocesi, in ogni parrocchia si troveranno persone disposte ad assumersi un carico di questa fatta, a sostenere tutte le noie, tutte le lotte che inevitabilmente verranno loro suscitate dal clero, il quale non accetterà di buon grado la nuova condizione di cose, ma ad ogni piè sospinto muoverà ostacoli all'esecuzione di una legge che non può andargli a sangue?

Il progetto della Commissione non suggerisce alcun mezzo efficace per costituire in ogni luogo le Congregazioni, non regola le relazioni tra queste ed il clero. Si verrà necessariamente ad una di queste conseguenze; in qualche luogo i beni rimarranno senza amministratori; in altri, e sovratutto nelle campagne, le Congregazioni saranno guidate dal parroco che continuerà egli ad amministrare; in altri il clero sarà in balìa dell'arbitrio delle Congregazioni; e in altri finalmente le controversie tra il clero e le Congregazioni saranno incessanti e pericolose per l'ordine pubblico.

Può lo Stato rimaner spettatore indifferente in mezzo a tanta confusione, in mezzo a tanto attrito di poteri, di attribuzioni, d'interessi? A chi si ricorrerà nei casi dubbi? Chi darà alle Congregazioni la forza necessaria per mettere ad esecuzione le loro deliberazioni? A chi ricorrerà il clero quando avrà qualche giusta lagnanza da muovere? Evidentemente sovra il clero e sovra le Congregazioni dovrà esercitare una specie di alta giurisdizione lo Stato, e l'ingerenza di questo dovrà essere continua, attiva ed efficace. Altro che separazione! Altro che abolizione del ministero dei culti, come la Commissione va pronosticando!

Prima che la legge venga in discussione, dovremo ritornare su questo argomento, e allora sarà il caso di svolgere più ampiamente le idee che ora ci siamo contentati di accennare, e che, come abbiamo dichiarato fin da principio, non riguardano che i principii fondamentali del progetto della Commissione.

— —

APPENDICE

LAGRIMAS

Novella spagnuola di Fernando Caballero

COSTUMI CONTEMPORANEI

LIBERA VERSIONE ITALIANA DI S. V.

Segue il

CAPITOLO XXIX

Ottobre 1848.

La povera Lagrimas vedendo che non riceveva risposta, scrisse poco dopo a Regina:

Lagrimas a Regina

« Non mi scrivi, Regina mia! Nulla so di te, nè di alcuno! Come sono abbandonata! Però se vi ha solitudine pel cuore, non ve n'è per l'anima; i soli preti hanno elevato gl'istinti materiali a sentimenti del cuore. Alcuni avvenimenti dolorosi e terribili mi fanno prender la penna per parteciparteli. È scritto, Regina mia, ch'io debba sorbire il calice dell'amarezza sino al fondo.

« Non so come potrò scriverti; conoscerai facilmente dal carattere il tremolio della mia mano. La mia stanza che guarda sulla contrada è divisa da quella de' miei zii da un tramezzo di tavole.

« Questa mattina ho udito che disputavano tra loro e che anche Tiburzio entrava nella disputa. Forse mi credevano assente in quel momento dalla camera; infatti io mi era alzata per uscirne, quando udii queste terribili parole dette da Tiburzio: « No, signore, non perchè voi vi siate compromesso, nè perchè si sia compromesso il *celebre* D. Rocco, io sposerò mia cugina. L'uomo deve avere mire più elevate che quelle di essere ricco; non voglio ricchezze, posto che per esse mi si condanna a vivere in questo villaggio, ed a divenire un volgare ed oscuro fabbricante, sposando un'imbecille fanatica... » — Zitto! gli gridava fuori di sè suo padre; ma Tiburzio proseguiva senza dargli retta: « ...una ragazza inferma, tisica conosciuta e mezzo spacciata. »

« Dicendo ciò si allontanò a passi precipitosi dall'abitazione. Regina! Regina! tisica conosciuta! oh Dio mio!

« Non ho potuto continuare a scriverti l'altro giorno, perchè mi trovarono svenuta sulla sedia, e mi trasportarono sul letto dove son rimasta fin oggi. In seguito è sopraggiunta una terribile disgrazia a questa povera famiglia. Avendo suo padre spedito Tiburzio a Cadice a trattar col mio intorno a taluni particolari relativi alle opere che si stan facendo nel convento, e per regolare delle somme, Tiburzio si è impossessato di queste ed è sparito portando seco il danaro. Non puoi figurarti l'afflizione di questa onorata famiglia, che vuol pagare mio padre, ma che però quest'ultimo sacrifizio a cui la obbliga il figlio, ne compie la rovina. Mi si spezza il cuore nel vederli e nell'udirli!

« La madre di Tiburzio crede ch'egli sia partito per la California; ma D. Giovanni de Dios, che crede conoscere meglio Tiburzio di ogni altro, pensa che sia andato a riunirsi ai rivoluzionari di Parigi.

« Scriverò a mio padre che pensò maritarmi con questo Tiburzio che mi disprezza ed insulta, per pregarlo di non rovinare un disgraziato che infine è mio cugino. Son sicura che non mi favorirà, ma io debbo farlo perchè la compassione inoperosa è un corpo senz'anima. È dover nostro di cercare tutte le vie di procurare alleviamento a coloro che soffrono, ancorchè non li stimiamo. È un tributo che si deve pagare da tutti alla sventura, e mi pare che sia anche un balsamo pel nostro cuore medesimo, compiacendo l'angelo che sotto la sua tutela ci custodisce, e che conta, come diceva a noi bambine in convento la suora Soccorso, tutti i nostri passi, le nostre lagrime e le nostre sofferenze; che quando sono frutto di buona intenzione, ancorchè rimasti senza risultato, ci sono ascritti a merito.

« *Lagrimas.* »

— —

Lettera di Lagrimas a D. Rocco.

« Padre e signore: Non vi ho mai domandato alcun favore, perchè la bontà vostra non me ne ha dato occasione, avendo voi cura di me siccome fa ogni buon padre; nutro perciò la speranza che non mi negherete la prima grazia che vi chieggo. Per amor di Dio, signore, non permettete che i miei poveri zii si rovinino per pagarvi quel danaro che ha portato via mio cugino, e che son certa restituirà egli stesso un giorno. Abbiate compassione di questa povera famiglia, il cui dolore mi spezza il cuore. Voi proverete un piacere molto più grande che quello di riavere il vostro denaro, facendo a questi disgraziati genitori del bene.

« Mi hanno detto, non so se sia vero, ch'io ho ereditato qualche cosa da mia madre; se così è, prendete, padre mio, il mio capitale per riparare il vuoto fatto da Tiburzio. In tutta la mia vita non dimenticherò mai questo favore, il quale io riterrò scritto nel mio cuore più che qualunque altro che ho ricevuto sin ora dalle vostre cure e dal vostro affetto. Perdonate e contentate la vostra affezionata e sottomessa figlia, togliendo da così doloroso stato il mio povero zio e vostro cugino, già troppo infelice per gli errori del figlio, fra i quali non è sicuramente il meno grave quest'ultimo a vostro danno commesso.

« Beneditemi, padre mio, e ricevete un rispettoso bacio sulla mano dalla

« *Vostra rispettosa Lagrimas.* »

— —

Risposta di D. Rocco a Lagrimas.

« Quando le fanciulle e le donne in generale si mettono a parlar di affari, lo fanno sempre sentimentalmente e dicono un mondo di sciocchezze. Perchè codesto animalaccio di sindaco ha ricevuta una *truffa* da suo figlio, dovrò io soffrirne il danno? Sarebbe cosa stupenda che io dovessi barattare il mio danaro perchè egli se la rida! Sappi tu, che nulla sai, che nessun debitore paga di buon garbo; e se fosse questo un motivo per non agire si starebbe freschi. Paga forse a me, codesto sindaco di montagna, le medicine ed i medici che ti occorrono? Ed io perchè pagar dovrei i furti di suo figlio?

« Ti hanno detto che hai ereditato da tua madre, e tu parli già di poter disporre del tuo? Sappi, e ricordalo bene, che sino a ventun anno tu non puoi disporre di un soldo. Sarà cura mia d'impedirti per l'avvenire simili desiderii, che voglio attribuire all'effetto d'uno di quei delirii, veri o finti, coi quali metti a prova la pazienza di tutti noi. Pensa dunque a migliorare fisicamente e moralmente.

« *Rocco La Piedra.* »

CAPITOLO XXX

10 ottobre.

L'istesso giorno che Lagrimas inviava la sua ultima lettera a Regina, ricevette la seguente:

Regina a Lagrimas.

« Mia cara Lagrimas

« Siccome ti amo tanto, non posso fare a meno di scriverti, quantunque mia madre sia in collera con tuo padre. Questi si sarà comportato molto male con lei, perchè essa è tanto adirata che ha proibito persino di riceverlo in casa. Credo, quantunque io non lo sappia, che l'origine di questo fatto sia stato l'interesse; poichè, quantunque tuo padre assuma la *prosopopea* di Alessandro il Grande, mi pare che debba essere il più grande avaro che si trovi nel mondo.

« Ti rendo noto che Marziale è stato eletto

Continuazione — V. num. 340, 342, 344, 345, 347, 349, 351, 352, 354, 358, 360, 3, 4, 6, 8, 11, 17, 18, 20, 22, 25, 26, 32, 34, 36, 38, 39, 41, 43, 45, 46, 50, 53, 55 e 59.

Ci scrivono da Aosta la seguente lettera, che ci rende avvertiti dell'omissione d'un periodo nella riproduzione dell' indirizzo di quella città a S. M. il Re. Noi non ne abbiamo colpa, perchè quel periodo mancava nella copia che ci fu spedita. Ecco la lettera:

Aosta, 26 febbraio.

Ill.mo sig. Direttore,

Nel porgere i dovuti ringraziamenti al giornale l' *Opinione* per l' eccezione da esso fatta in favore dell'indirizzo al Re della città d'Aosta pubblicandolo nelle sue colonne, vuolsi osservarle che, nel riprodurlo, fu ommesso il paragrafo seguente, il quale ha posto subito dopo quello in cui si fa allusione alla speranza della prossima costruzione della ferrovia Ivrea-Aosta:

« Possa per questa via il ferro dei nostri
« monti affluire nei vostri arsenali, e con-
« vertirsi in armi pel compimento e per la
« difesa, se fia d'uopo, dell'unità nazionale. »

Questa ommissione è certamente affatto accidentale ed involontaria, nè meriterebbe la pena di essere rilevata: se non chè pel concetto politico più accentuato che contiene quel paragrafo, e per l'allusione che fa alle attualità presenti, l'ommissione del medesimo per parte di un giornale così importante, potrebbe dar luogo ad equivoci ed a male interpretazioni in questo paese, dove l'indirizzo è conosciuto nella sua integrità.

Credo quindi che la S. V. vorrà secondare la mia preghiera di supplire a quest'omissione, pubblicando la presente.

PROGETTO DI COSTRUZIONI IN FIRENZE

Se la costruzione di nuovi quartieri dimostra in genere che le abitazioni esistenti in un paese sono sproporzionate alla popolazione, bisogna dire che anche in Firenze questa sproporzione si fece da lunghi anni manifesta, perocchè, oltre le fabbriche che l'attività dei cittadini costruì in varii punti, dentro e fuori delle mura, il municipio arricchì la città di due nuovi e grandi quartieri che offrivano comoda abitazione a numerose famiglie, ed aumentavano il decoro della città.

Ma dopo l'annessione della Toscana al regno d'Italia sembrava che il bisogno di nuove abitazioni si fosse reso meno sensibile per la ragione che la popolazione non era certo aumentata, e per essersi tolto via da Firenze il centro di molti interessi, e quindi in parte l'affluire e il lungo soggiorno che vi facevano gl'italiani di altre provincie e gli stranieri.

Ad onta di ciò le locazioni non diminuivano di prezzo; per lo contrario di anno in anno sensibilmente aumentavano. Di questo aumento il popolo non sempre si rendeva ragione e non pensava che le locazioni subivano la legge generale del deprezzamento della moneta che dava alle cose tutte che alimentano e rendono agiata la vita un apparente accrescimento di valore.

Verificatasi omai questa tendenza al rincaro, niuno si maraviglierà se alla inaspettata notizia che la capitale d'Italia sarebbesi trasferita in Firenze, fu grande l'impressione non tanto per il lato politico quanto pel lato economico, e specialmente per le relazioni che corrono fra i proprietarii degli stabili e gl'inquilini. I primi sentirono speranza d'aumentare i loro proventi, e gli altri temerono a ragione un eccessivo dispendio per le loro abitazioni. Si intromisero sventuratamente fra costoro abili speculatori, piovuti da ogni parte d'Italia, ed incettarono quante più case e quartieri poterono a prezzi ignoti in paese, e servirono di eccitamento alla naturale avidità dei proprietarii, i quali, oltre l'avarizia, avrebbero creduto peccare di dabbenaggine se fossero stati più miti degli altri nelle ingiuste pretensioni di lucro; dal che ne nacque per gl'inquilini una condizione di cose che loro imponeva sacrifizi, che disgustò gli animi e fu ed è cagione di universali malumori e lamenti.

Il municipio che aveva acquistati terreni all'effetto d'incoraggire la costruzione di nuove case, aveva commesso l'errore di vendere a prezzo non indifferente il terreno: miglior consiglio sarebbe stato quello di darlo gratuitamente per promuovere la rapida fabbricazione di nuove case, che presto per lui sarebbero state sorgente di rendita in virtù dell'imposizione.

Era riserbato al tatto ed al senso d'opportunità di una Società di capitalisti rappresentata dal sig. Servaddio di Firenze, ovviare a tanti inconvenienti e soddisfare ad un bisogno cotanto urgente con una proposta la cui importanza vorremmo che fosse compresa dalla popolazione fiorentina.

Col manifesto del gennaio decorso, riportato nei periodici di Firenze, la Società offre di far costruire, per conto di particolari, secondo i proprii disegni, o secondo quelli presentati dai committenti, abitazioni sul terreno di sua proprietà, anticipandone essa tutte le spese da rimborsarsi a rate annuali da distribuirsi in cinque, dieci, quindici e vent'anni.

Di più essa si assume l'incarico non solo di fabbricare per conto d'altri intiere abitazioni, ma, dietro richiesta, cede la proprietà di singoli quartieri sul disegno e secondo il bisogno dei richiedenti. E perchè i nuovi lavori siano eseguiti con soddisfazione di questi ultimi, la Società acconsente che le costruzioni siano sorvegliate dagli interessati stessi.

A noi sembra che sarebbe stata cosa forse più conveniente alla Società ed a' suoi futuri clienti se avesse addirittura fabbricate le case, e le avesse rivendute colle agevolezze che formano la parte più importante dell'impresa, e ciò sarebbe stato anche di maggior decoro alla città potendo la Società costruirle secondo disegni che almeno rispettassero le regole più essenziali dell'arte. Anzi noi la confortiamo a cominciare di queste sue case la fabbricazione, non tanto perchè ella segua questo nostro pensiero, quanto perchè incoraggisca altri a commettergliene delle nuove, e così raggiunga l'intendimento propostosi.

Indipendentemente poi da questa nostra considerazione il progetto Servaddio, nei momenti in cui trovasi la città di Firenze si presenta come speculazione onesta, e sommamente vantaggiosa, tanto rispetto ai particolari che all'utile pubblico.

La proposta arreca un benefizio a coloro che, sforniti di capitale, desiderano provvedere al bisogno dell'abitazione. Chiunque consideri la condizione della classe più numerosa della popolazione fiorentina dovrà convincersi che per le circostanze in cui dovè trovarsi il paese in questi ultimi anni, la borghesia ebbe guadagni assai modesti, talora insufficienti, e non può quindi improvvisamente accingersi a costruire case comode ed ampie. Non siam più nei tempi di mezzo in cui la floridezza delle industrie e dei traffici spesse volte permise al cittadino di Firenze di emulare le ricchezze di qualche potentato d'Europa.

Inoltre, stante la condizione offerta di dare singoli quartieri, il progetto soccorre al bisogno di quella parte di cittadinanza che non può disporre che di tenui risparmi annuali, e così non ha il carattere esclusivo di altre associazioni che non si rendono accessibili e proficue, senonchè ai facoltosi.

Ammesso che il progetto si attui come venne ideato, è facile persuadersi che gli attuali inquilini si trasformeranno, quasi senza saperlo, in proprietarii, imperocchè il prezzo ch'essi sborsano non è prezzo di locazione, ma è prezzo di proprietà; che se poi la condizione di proprietario offre a chiunque è chiamato a goderla dei vantaggi inestimabili, la casa in proprio oltre liberare nel caso nostro gl'inquilini dalla tirannia dei proprietari, giova a preferenza di ogni altra specie di proprietà, alla sicurezza, alla indipendenza personale del cittadino, e gliene dà la coscienza.

L'altro vantaggio che la proposta Servaddio produce, quello si è di stabilire l'equilibrio nei prezzi delle locazioni. Nessuno espediente più legittimo per ricondurre il prezzo delle locazioni entro i suoi confini naturali, quanto la concorrenza di nuovi fabbricati. Allora quando i locatori antichi si troveranno a subir l'influenza dei nuovi competitori, il prezzo artificiale delle pigioni diminuirà, e ciò con utilità dell'intiera popolazione.

Nè si voglia dire qui che il trasferimento della capitale è un provvedimento di transizione. Noi crediamo che Firenze, malgrado qualunque vicenda, prospererà sempre. È necessario che si costruiscano vie di comunicazione, che pongano questa città in relazione immediata col resto della Penisola. L'intelligenza dei cittadini e l'attività loro eccitata dagli ultimi avvenimenti, porteranno questo popolo a riprendere la tempra robusta e la iniziativa dei maggiori, e questa, oltre che nella parte intellettuale ed artistica, si spiegherà nelle industrie e nei commerci che costituiscono la tendenza e il bisogno del nostro secolo.

Firenze, 25 febbraio.

Dall'on. senatore nob. G. B. Camozzi-Vertova, abbiamo ricevuta la seguente, che di buon grado pubblichiamo:

Torino, febbraio 1865.

Stimatissimo sig. Direttore

Io le sarei sommamente grato s'Ella volesse far pubblicare nell'accreditato giornale da Lei diretto, questa mia, che ha riguardo alla interpellanza fatta, giorni sono, al Senato dall'on. senatore Benintendi, intorno ad alcuni prestiti, che il cessato ministro delle finanze credette di giustizia fare ad alcuni comuni di Lombardia, e fra questi alla città di Bergamo, di cui io sono sindaco.

S'io mi fossi trovato presente alla seduta in cui fu fatta l'interpellanza, avrei potuto, come fece l'on. mio collega ed ancora il senatore Beretta, sindaco di Milano, dare in proposito alcuni schiarimenti, ma io era assente per impegni d'ufficio. Intrattenere ora il Senato con dichiarazioni, sarebbe pur fuori di proposito, giacchè venne chiusa la discussione su quell'incidente; io però non posso starmene silenzioso, e amo quindi pubblicare le poche cose che avrei, sull'argomento, a voce esposte.

Le requisizioni, gli acquartieramenti e le forniture fatte all'armata austriaca al principio del 1859 e poscia scoppiata la guerra della indipendenza, gli ospedali militari, gli alloggiamenti degli alleati, l'equipaggiamento dei cacciatori delle Alpi, l'armamento della guardia nazionale, furono cagione di straordinarii dispendii per il comune di Bergamo, e di forti anticipazioni fatte per conto del governo.

Sorvennero le nuove leggi che accollarono il peso e di nuove istituzioni e di altre che prima erano pagate dal governo.

Il municipio, enormemente aggravato, si rivolse più volte al governo chiedendo i dovutigli rimborsi, e più di tutto la cessione del provento dei dazi-consumi a norma dell'articolo 113 della legge 23 ottobre 1859, onde così dare logicamente ai comuni il mezzo di sopperire con nuovi mezzi ai nuovi pesi.

Intanto però, mentre ritardavansi le liquidazioni dei crediti comunali o si facevano con gravosissime perdite, non si sanzionava la cessione dei dazi, asserendo il ministero occorrere per ciò nuove leggi speciali.

Il municipio di Bergamo allora, stretto da gravissimi impegni, assunse danaro a censo, talvolta assai elevato, e aumentò per due volte la sovrimposta prediale, già prima aggravatissima, anco in relazione alle deficenti rendite reali fondiarie. Fu in allora che si ritirarono avanti al governo le rimostranze con quelli argomenti che può e deve esprimere un'amministrazione ridotta a cattivissimo partito, ed obbligata a farsi l'eco del giusto malcontento dei comunisti oppressi da sì gravi pesi.

A parziale assecondamento di quei ricorsi, che erano in pari tempo fatti anco dalle altre città di Lombardia, non pure trovavansi nell'egual condizione di quello fosse Bergamo, il ministero si risolvette di presentare la legge per la cessione di una gran parte del provento dei dazii ai comuni; e nella sua relazione, come in quella della Commissione parlamentare nel relativo progetto, è chiaramente espresso il voto, che era *giustizia* l'approvare quella legge, dacchè si riconosceva un *diritto* nei comuni di fruire dell'introito dei dazi, stante come si disse, l'accollo delle nuove spese.

Il ministero anzi, a meglio provare tale diritto, introduceva nel suo progetto un articolo che metteva i comuni nella partecipazione di quell'introito retroattivamente al 1863, in base al qual principio accordava al comune di Bergamo L. 100|m. a titolo di prestito infruttifero da compensarsi appunto con altrettanta somma di quell'introito 1863.

Per garantire però l'erario nazionale nel caso che il Parlamento non acconsentisse ai termini di quell'articolo, volle che il comune, nell'accettare il suddetto prestito, si obbligasse, come infatti si obbligò, a restituire la somma sovvenuta, o nel 1860 se accettato l'articolo, o nel 1864 impreteribilmente, e in qualunque ipotesi.

Malgrado che, come risulta dal rendiconto della Camera di quell'epoca, il ministero appoggiasse vivamente quella disposizione, l'articolo fu respinto; per il che il comune si vidde obbligato alla restituzione della somma entro il 1864; al quale effetto, anche per le replicate insinuazioni del governo nell'ottobre e nel 9.bre 1864, quantunque siano pendenti crediti del comune verso l'erario nazionale, sui quali si fanno le dovute riserve, il Consiglio comunale deliberò avesse tosto la Giunta municipale a rivolgersi alla Cassa dei depositi e prestiti del regno per la somma necessaria a tale restituzione, e non dubitasi che fra breve si avrà soddisfatto alla obbligazione formale del comune verso l'erario nazionale.

Ora pertanto quello ch'io sento debito di chiarire si è, che dietro le cose sopraddette, appoggiate agli atti d'ufficio, il cessato ministero delle finanze ritenne di dare la sovvenzione di L. 100|m. al municipio di Bergamo come un'anticipazione di proventi dovuti ai comuni per atto di assoluta giustizia, regolandosi in modo però che le finanze dello Stato sarebbero in ogni modo debitamente e prontamente state rimborsate; trovò poi necessario lo accordare l'anticipazione, perchè riconobbe l'urgenza di dare un mezzo al comune di sostenersi, in pendenza dell'approvazione della legge sulla cessione dei dazii di consumo, di fronte agli enormi debiti incontrati per la causa nazionale, e per soddisfare ad impegni *dai quali lo Stato si esonerava.*

Anticipando loro vivi ringraziamenti, coi sensi della massima stima mi dichiaro

Devotissimo
G. B. Camozzi-Vertova
senatore del regno
sindaco della città di Bergamo.

NOTIZIE ESTERE

Il dispaccio del gabinetto di Berlino, in cui sono registrate le condizioni sotto le quali la Prussia acconsentirebbe alla costituzione del nuovo Stato dello Slesvig-Holstein, fu mandato il 23 al barone Werther a Vienna, e porta la stessa data. — Si dice che sia un documento molto voluminoso.

Una corrispondenza di Berlino all'Agenzia Havas dice che l'attitudine del gabinetto di Vienna, a fronte di questa nuova comunicazione, avrà un'influenza decisiva sull'intera quistione. Il conte di Mensdorff consente a discutere le dimande prussiane senza chiamare la Dieta germanica a prender parte a questa trattativa.

Si saprà ormai ciò che vogliono dire le frasi dei fogli ufficiosi dell'Austria sugli sforzi del conte di Mensdorff, per mettere in salvo gli interessi della Dieta di Francoforte nella quistione dei ducati.

Il corrispondente berlinese della *Gazzetta di Colonia*, il quale si mostra informatissimo delle intenzioni del signor di Bismark, e che sostiene la necessità dell'annessione dei ducati alla Prussia, assicura che le condizioni poste dalla Prussia avrebbero prodotto il più cattivo effetto nelle Corti secondarie della Germania; un diplomatico tedesco avrebbe detto sin-anco che un principe installato sul trono dei ducati in quelle condizioni non sarebbe più che un ricevitore di imposte.

Del resto, il giuoco della Prussia di stancare l'Austria per riguardo a questa controversia sino a che si arrenda alle sue ambizioni, non manca di abilità e di effetto pratico.

La *Nuova Stampa libera* di Vienna scrive infatti: In mezzo alle continue proteste dell'Austria contro l'annessione, questo fatto s'incammina a passi di gigante verso il suo compimento; chi impedirebbe oggimai alla Prussia di stendere audacemente la sua mano e dichiarare che i ducati dell'Elba sono territori prussiani? Vi sarebbe qualcuno forse che creda sul serio che l'Austria sta per mettersi alla testa degli Stati secondari e dichiarerà la guerra alla Prussia?

Il signor di Bismark pare che sia sicuro dell'assenso della Russia. L'Inghilterra farà cenno dei pugni, ma terrà le mani in saccoccia, ed in quanto alla Francia non sceglierà questo momento per farne un caso di guerra.

È facile lo scorgere il solido fondamento che ha lo sconforto del giornale viennese; ma i fatti si devono compiere e si compiranno.

La Commissione finanziaria della Camera dei deputati a Vienna, discusse la mozione del conte Vrintz e decise d'indirizzare, per mezzo del presidente della Camera dei deputati, un messaggio al governo per invitarlo a far conoscere ed a precisare la cifra adottata da lui per la riduzione, sia totale, sia parziale, per ogni servizio, come anche le ipotesi sulle quali acconsentirebbe a queste riduzioni. In quanto alla comunicazione fatta, alla vigilia, alla Commissione finanziera dal governo vi sarà risposto che la Commissione non è in situazione di scartare dall'ordine del giorno la discussione del bilancio 1865.

Le sedute furono sospese sino al 2 marzo ed in allora si tratterà del bilancio del Consiglio di Stato o della mozione del conte Vrintz.

Leggiamo nella *France* che i ministri francesi doveano recarsi, il giorno 27, in seno della Commissione del Senato, incaricata di redigere il progetto d'indirizzo, per esporre le vedute del governo sulle diverse questioni di politica interna ed esterna.

Si crede, aggiunge il citato giornale, che la discussione del progetto di indirizzo potrà cominciare dinanzi al Senato i primi giorni della settimana ventura.

Il medesimo diario scrive che il nuovo progetto di legge sulle Società commerciali sarà comunicato fra brevissimo tempo al Corpo legislativo.

Questo progetto attenua le disposizioni restrittive delle leggi attuali sulle Società in accomandita ed a responsabilità limitata, e consacra una nuova forma di associazione, quella cioè delle Società cooperative, che il legislatore ha tolto dalla Germania e dall'Inghilterra nell'interesse delle popolazioni operaie.

Frattanto però lo stesso giornale ha ricevuto contro il progetto delle società cooperative una protesta anticipata sottoscritta da un gran numero d'operai.

Noi non comprendiamo come si possa protestare contro quello che peranco non si conosca esattamente. Egli è per ciò che non sapremmo peranco dar loro nè ragione nè torto.

Scrivono da Monaco che un'ordinanza reale,

---

deputato. Vedremo se regalerà al congresso alcuno dei suoi assiomi.

« Parlando schiettamente, si dovrebbe desiderare che molti deputati fossero come lui, giacchè essi porterebbero alle Camere l'esatto criterio della loro provincia, degli onesti desiderii, senza spirito di opposizione a cose o ad uomini; e sarebbero animati da una sola ambizione... quella cioè di pronunziare un discorso.

« Ultimamente ho scritto a Fabiano un'elegia.

« Egli è stato destinato ad un brutto paese; ne è accoratissimo e vuole abbandonare la magistratura per ritornarsene a Madrid; ma Gennaro, che conosce il suo merito, ed il brillante avvenire che gli è riserbato, lo anima alla perseveranza.

« Flora è stata chiesta in moglie da un suo cugino, il conte di Villafria, eccellente persona, di bell'aspetto ed agiata. Fabiano, che lo ha saputo, ne ha scritto a Gennaro, manifestandogli il suo rammarico. Ti recherà molta maraviglia, ciò che ora ti dirò di me; ma siccome tuo padre ha detto qui, che tra breve mangieremo i confetti delle tue nozze, io, che non voglio più farmi ripetere, che non so nè amare, nè risolvermi a nulla, ho preferito e scelto Gennaro, col quale sono stata pel passato in continuo dissidio.

« Mia madre ha acconsentito, perchè non tutti possono avere le mire tanto alte per le loro figlie come D. Rocco il milionario. Desidero intanto sapere chi è il fidanzato del quale ha parlato tuo padre, e spero me lo scriverai subito.

« Gennaro ti apprezza sempre, come fo io sinceramente, come una sorella, e speriamo, che quando potrai disporre di te, ci verrai a render visita, sicuri che sarà per tutti in quella circostanza un gran piacere.

« Addio, curati bene, ed abbiti tutte le gioie e le felicità che di cuore ti desidera la sua migliore amica « *Regina.* »

Quando Lagrimas ebbe letta questa lettera, mise un sospiro, serrò gli occhi e mandò fuori uno di quei profondi gemiti, che emetteva allora con molta frequenza.

Quando ritornò in sè, vide il suo letto circondato da D. Giovanni de Dios, dal sindaco e dalla moglie; sembravano tutti e tre molto commossi. La povera giovanetta mise un piccolo grido nel sentire forti dolori nelle braccia ed ai piedi, cagionati dall'azione dei senapismi.

— Altro tormento ancora, mio Dio! disse sforzandosi di sorridere.

È pel tuo meglio, figlia mia, risposero a coro la moglie del sindaco, e D. Giovanni de Dios.

— Lo so, disse Lagrimas, grazie, e ritornò a chiuder gli occhi.

La signora prese la sua mano, e la trovò fredda.

— D. Giovanni, esclamò spaventata, essa muore!

— E più presto che non crediamo, rispose questi.

— Gesù! Gesù! esclamò la signora Tiburzia, mettendosi le mani tra i capelli, povera figlia mia, povera figlia mia!

— Che dite, voi signore? esclamò il povero sindaco, che considerava Lagrimas come l'angelo salvatore della sua rovina.

— Non vi è da perder tempo, proseguì D. Giovanni de Dios, la debolezza è tale, che potrà giungere l'estremo delirio a momenti.

La moglie del sindaco uscì subito per mandare ad avvisare il curato; ed il marito per spedire una staffetta a D. Rocco.

Quando la signora ritornò, il medico le disse:

— È necessario annunziarle la visita del curato, perchè non la sorprenda, e con molte precauzioni, perchè essa è proprio all'estremo.

— Bene, bene, rispose la buona donna, siate tranquillo.

D. Giovanni si allontanò, promettendo di ritornare al più presto possibile.

Di lì a poco Lagrimas si mosse.

— Dormi? domandò la Tiburzia.

— Qualche volta credo di sì, e qualche altra di no, rispose con debolissima voce Lagrimas; non so definirlo, vi sono sogni che mi paiono realtà, e realtà che mi paiono sogni.

— È il delirio che incomincia, pensò tra sè la signora; diceva bene D. Giovanni. Figlia mia, poi soggiunse a voce alta, tutti siamo mortali.

— È vero, rispose la moribonda, l'essere morto è dolce, il morire è terribile.

— La morte bisogna prevederla, proseguì la signora, perchè non ci colga come eretici, i cristiani debbono prepararvisi.

— Sì, sì, la veggo venire..... nel deserto del mare..... col vento che cresce..... con le onde spaventevoli..... oh gli elementi non hanno pietà! sono nemici dell'uomo, che nulla può contro di loro, se non implorar la misericordia di Dio perchè li raffreni.

— Bisogna esservi disposti, proseguì la buona donna, e prepararvisi, ed è ciò che costituisce una buona morte.

— Una buona morte, mormorava l'inferma, è il maggior favore di Dio.

— Ed è per questo, figlia mia, che bisogna mettersi in grazia sua, confessandosi.

— A bordo non vi erano confessori, rispose la moribonda; però in questi casi Dio è il confessore. Che sia benedetto!

— Qui non si sta a bordo; vi è la soddisfazione di poterlo avere. Vuoi che lo mandi a chiamare?

— Sto dunque per morire? esclamò uscendo bruscamente dal suo letargo, e spalancando i neri occhi, Lagrimas, mentre un tremito nervoso agitava il suo debolissimo corpo.

— No, no, dico di no, riprese addolorata la signora; ma, come dicevamo poc'anzi, tutti siamo mortali.

Signor curato, io sto per morire? domandò con debolissima voce la fanciulla nel vederlo entrare. Gesù! Affatica molto il morire, sig. curato? Non si può darmi aiuto? È D. Giovanni de Dios?

La signora Tiburzia uscì dalla stanza versando un mare di lagrime.

Quali parole, quali sentimenti si scambiarono il curato e la povera moribonda, ogni cattolico ben comprende. Quando il curato uscì dalla stanza, la signora trovò Lagrimas più tranquilla ed espansiva che mai, docile come sempre, come se la vita che andava ritirandosi dalle estremità del suo corpo, rifluisse tutta al cuore. Ringraziò lei per tutti delle cure che le avevano prodigate; le chiese perdono, se mai l'avesse offesa, e diede a sua zia una catena d'oro, che portava sempre al collo, col ritratto di sua madre.

Quell'anima angelica, che non sapeva che amare, non conservava rancore verso coloro che le abbreviavano la vita. Nessun rancore sentiva per Regina e per Gennaro, e desiderava solo la loro felicità.

Si fece portare un calamaio e potè a stento con vacillante mano tracciare queste righe:

« Ho ricevuto la tua lettera, Regina mia, e ti scrivo queste poche righe prima di morire per augurare ad entrambi voi tutte le felicità. Fabiano chiamava le lagrime perle del cuore. Io t'invio la mia collana, perchè qualche volta essa ti ricordi di me. Addio! Dal letto di morte mi è dolce dirti quest'ultima parola: addio!

« *Lagrimas.* »

— Dite a mio padre, poi soggiunse quando ebbe terminato, che desidero spedisca questa memoria alla mia amica Regina Alocas.

— Tuo padre verrà subito, rispose il sindaco ch'era entrato nella stanza in quel momento.

— Mio padre non verrà, rispose Lagrimas, perchè ha molto da fare e sta lontano.

Nella notte essa fu molto tranquilla; mormorava di tanto in tanto parole che non erano sempre intelligibili. Quando qualche colpo di tosse o di acuto dolore nel petto la faceva troppo soffrire, la si udiva ripetere:

Mi rassegno alle mie pene,
E mi abbraccio alla tua croce,
Perchè sempre tu mi assista,
O mio dolce Redentor!

(Continua)

in data del 23 febbraio, convoca le Camere bavaresi pel 27 del prossimo marzo.

Scrivono da Madrid alla *France*, che in una recente riunione di parecchi personaggi politici, tenutasi presso il ministro delle finanze, fu risolto di comune accordo di fare nel più breve termine considerevoli riduzioni nel personale di tutti i rami dell'amministrazione pubblica. Tutte le funzioni di contestabile utilità saranno radicalmente soppresse.

Sembra, dice la *Corrispondenza* di Madrid, che, fra gli altri espedienti per rialzare i valori spagnuoli appo le borse straniere, il piano definitivo del nuovo ministro delle finanze, signor de Castro, comprenda l'unificazione del debito, od almeno un assestamento di esso il quale risolva quelle questioni, che hanno precluso alla Spagna i mercati esteri.

A Madrid corre voce che fra i grandi ed i titolari di Castiglia, per soccorrere il pubblico erario, imitando l'esempio della regina, si aspiri a coprire da loro soli il prestito anticipato di 600 milioni di reali domandato dal governo.

Il *Journal de Bruxelles*, in una corrispondenza direttagli da Vienna, annunzia che l'imperatore del Messico ha diretto recentemente una protesta alle tre Corti di Francia, d'Inghilterra e del Belgio, per lagnarsi che suo fratello, l'imperatore Francesco Giuseppe, abbia dichiarato di voler presentare al Reichsrath l'atto di rinuncia fatto a Miramar.

Il corrispondente si limita a garantire l'esistenza della protesta, senza conoscerne il testo che probabilmente, egli aggiunge, non è destinato a rimanere segreto.

Noi però ci permettiamo di osservare che, se la notizia è esatta, si deve trattare di qualche stipulazione segreta fra i due imperatori, perchè ci ricordiamo benissimo che gli atti di cessione fatti dall'arciduca Massimiliano a Miramare furono presentati ai due rami del Parlamento austriaco subito dopo l'ultima sua convocazione.

Togliamo dal *Corriere Mercantile*:

Sarebbe troppo strano pigliare le notizie del Rio della Plata dai fogli di Nuova York, e perciò non abbiamo creduto più necessario tornare su certe novelle che l'*Eco d'Italia* di Nuova York ripete circa la sua pretesa occupazione dell'*isola dei Ratti*, alla foce del Plata, per parte di truppe italiane. Qui a Genova si ricevettero gli scorsi giorni le più recenti date di Montevideo, cioè del 16 gennaio, e non danno il minimo cenno di tale occupazione, vera fiaba che l'*Eco* si compiace di riprodurre e di abbellire colla giunta poetica di *formidabili lavori di difesa eretti colà come per incanto in tre settimane, sicchè sarebbe difficile se non impossibile espugnarli...* Sono tutte favole, e le lettere che a centinaia dal Plata vengono a Genova parlano solo del noto sbarco di un picchetto di nostri soldati Real Navi, che coi marini francesi presidiano (consenziente il governo) la *Banca Mauà* di Montevideo.

CRONACA DI TORINO

CARNOVALE DI TORINO

All'ora in cui scriviamo, il carnovale chiama alle ultime prove i suoi fedeli. Il corso d'oggi vinse per brio quelli de' giorni precedenti. Il numero delle carrozze era maggiore, e a tutte le maschere che domenica avevano tenuto di buon umore il pubblico, altre se ne aggiunsero a piedi, a cavallo e sui carri. Il *getto dei coriandoli* è stato abolito con grande soddisfazione delle signore che pagavano troppo caro il divertimento colla perdita delle loro fresche ed eleganti *toilettes*. S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il principe di Carignano, giunse di buon'ora al corso e vi rimase sino al fine, festeggiato sempre ed acclamato dal popolo. Anche le LL. AA. RR. la duchessa di Genova e il duca d'Aosta onoravano, come nei giorni scorsi, di loro presenza la festa.

Gli esercizi del Pinta in piazza Vittorio Emanuele e le liete armonie delle musiche militari contribuivano a rallegrare il Corso il quale durava fin oltre le cinque pom.

I divertimenti però ebbero breve tregua. Sul far della notte incominciò nella piazza Vittorio Emanuele il così detto *ballo fantastico*, che se non riproduceva esattamente le meraviglie delle *Mille e una notte*, era però tale da soddisfare la *ballomania* di certi buontemponi, che, per darsi spasso, non avevano d'uopo di un liscio pavimento, nè di una brillante illuminazione.

In questo momento (ore 12) i portici di Po sono invasi da una turba di maschere, che fanno un chiasso indescrivibile. Il Carnovale inseguito della scarna Quaresima, in mezzo a parecchie centinaia di fiaccole, si avvia verso la piazza Castello, dove ci darà, per questo anno, l'estremo addio. Possa egli risorgere l'anno venturo, vivace e rigoglioso come fu nel 1865!

Nella giornata di domenica, i *Cacciatori della beneficenza* raccolsero la cospicua somma di L. 5,259 e 59 cent. per gli onesti operai senza lavoro.

S. A. R. il principe di Savoia Carignano diede ieri, lunedì, un pranzo di gala, al quale intervennero il ministro della Casa di S. M., il governatore dei Reali Principi ed il governatore di S. A. R. il principe Tommaso Duca di Genova, il comandante generale della R. Militare Accademia ed il comandante delle Guardie del Corpo di S. M., i segretari generali dei ministeri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio, l'ispettore generale delle R. scuderie, gli ufficiali d'ordinanza di S. M., ed altri personaggi.

A proposito di carnevale, abbiamo questo anno notato, e con piacere, che si è dismesso l'uso dei coriandoli che da due anni si era cercato d'introdurre anche da noi.

Senza entrare nel merito di questa consuetudine carnevalesca, noi pensiamo che essa sia bene nel luogo dove è creata, cresciuta e prospera di continuo, ma assai male riesce quando la si voglia trasportare dove mancano le ragioni materiali ed anche se si può usare la parola, l'educazione per sopportarla.

Diffatti noi vediamo che anche a Napoli, dove quest'anno si vollero gettare coriandoli, vi ebbero inconvenienti, lagnanze e guai, a cui di solito la pubblica autorità deve cercare il rimedio. Figuriamoci se la pubblica autorità, la quale ha già tante cose sulla braccia, deve affannarsi anche per regolare il getto dei coriandoli!

A Milano, invece dove la consuetudine è così antica che si perde, noi crediamo, nella polvere dei tempi, il divertimento dei coriandoli è sempre nuovo, sempre gaio, e sappiamo che molte persone anche forastiere che erano male disposte contro questa guerra di piccoli proiettili, essendosi imprudentemente lasciati tentare a lanciarne qualcuno, vi si infervorarono tanto da farsi notare fra i più ardenti battaglieri e finirono col rappattumarsi con questo giuoco che, ad onta di tutte le obbiezioni, a cui è soggetto, li aveva divertiti.

Dimandatene agli ufficiali francesi, quando passarono il carnevale a Milano.

E la ragione principale si è che a Milano il getto dei coriandoli si fa per imbianchire ed imbianchirsi a vicenda, non per cavarsi gli occhi e farsi male l'un l'altro; si fa in grande misura che toglie la velocità dell'impulso; si fa insomma fra la gente in carrozza e quella alle finestre, e non è, in regola generale, di noia a nessuno, perchè ognuno sa che andando al corso si ritorna a casa travestito da mugnaio.

Ma sono abitudini locali, che a trasportarle altrove mancano del loro effetto. Chi, per esempio, da noi potrebbe divertirsi col concerto di striduli fischi con cui si chiude il carnevale a Venezia; e chi saprebbe riprodurre al vero la processione dei moccoli, di cui si piacciono a Roma?

Unifichiamo le leggi se vogliamo, ma non unifichiamo i carnevali, perchè non sono queste le differenze che possono far male all'Italia.

Abbiamo annunciato a suo tempo la lotteria privata di un album psillografico composto di 50 intagli del signor Federico Muratori, di Argenta (Romagne), che i nostri lettori conoscono.

Sappiamo che ieri, 27 febbraio, si fece nel Circolo degli Artisti della nostra città l'estrazione del numero vincitore.

Il numero estratto è 4390, contro cui stava scritto il nome del conte Lucio Rasponi di Ravenna.

Scuola d'arboricoltura pratica della R. Accademia d'Agricoltura di Torino

Le lezioni d'Arboricoltura pratica, che sogliono darsi ogni anno dal socio signor Luigi Noisette nell'orto sperimentale sito alla Crocetta, sulla strada che da Torino tende a Pinerolo, avranno luogo per l'anno 1865 nel seguente ordine:

Dal 5 marzo al 2 aprile, tutte le domeniche dalle ore 8 alle 9 ant.: potatura da inverno per gli allievi da frutto a follicoli e quindi per quelli da frutto a nocciolo, innesti.

Dal 7 al 28 maggio e dal 2 al 30 luglio tutte le domeniche delle ore 7 alle 8 ant.: muzzicatura, accecamento delle gemme, sfrondamento, potatura da estate, ossia taglio in verde.

Si legge nella *Gazzetta degl'Impiegati* del 28 corrente:

Sappiamo da fonte autorevole che il ministro della pubblica istruzione, d'accordo coi suoi colleghi della guerra e della marina, diedero incarico e mezzi al prof. Gorini di compiere i suoi studii sulla conservazione delle carni commestibili.

Intanto lo stesso professore, per opera del governo, viaggerà fra pochi giorni nelle provincie meridionali visitando i nostri vulcani per dare una relazione intorno a questi in unione colle altre sue scoperte sulla formazione delle montagne.

Lode al governo italiano.

OBLAZIONI
A FAVORE DEGLI OPERAI SENZA LAVORO

Oblazioni già ricevute	L. 30,185	40
Signor cavaliere Tasca	» 50	»
Fratelli Durio	» 50	»
Operai della fabbrica di carrozze Locati Alessandro (somma raccolta in un pranzo loro offerto dal principale)	» 31	25
La mascherata oche ed ochette	» 20	»
Signor Meynadier, offerta per una rappresentazione al teatro Scribe la sera del 27	» 211	50
Signor Moreno Alfonso, albergatore all'insegna dell'Arsenale	» 15	»
I tre individui che domenica distribuivano le litografie in risposta al discorso di Napoleone III	» 10	»
Totale	L. 30,573	15

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Aggressione Nel *Movimento* di Genova del 27 si legge:

Questa mattina si sparse per la città la notizia d'un tristissimo fatto.

Il signor Luigi Deferrari, negoziante in seterie nella strada di Scurreria, tornavasene ieri sera sulle sette, e mezzo dalle parti di Montesano, ove si era recato con un suo garzone d'anni 15 circa, presso il suo capofabbrica colà abitante.

Quando si trovò nel vicolo fiancheggiato dal monastero delle *Brignole*, e precisamente rimpetto al parlatorio, se gli fecero addosso due che stavano fermi, come aspettando, ciascuno da uno dei lati della strada, e gli chiesero vita, o denari. Il malcapitato pose tosto le mani alla tasca, e gli diede quanto avea sopra di sè, tre marenghi e qualche scudo.

Non operarono quei malandrini altre perquisizioni, ma gittarono il derubato per terra e a punta di coltello gli fecero nelle spalle ben ventiquattro ferite, che però non sembrano di molta gravità, se pure tal gravità non si acquista dal numero.

Chi per altro ebbe la peggio si fu il povero giovane, che era in compagnia del Deferrari, poichè avendo forse cercato di fuggire, i malfattori lo fermarono, e gli diedero due pugnalate; le quali, a quanto si dice, sono mortali.

Come meglio poterono i due disgraziati, e perchè anche i grassatori gli obbligarono a tornare indietro, si ricoverarono nella non lontana casa del suddetto capofabbrica e di là per la più pronta cura vennero trasportati allo spedale di Pammatone, ove tuttavia si trovano.

Gli autori di tal misfatto non furono riconosciuti dagli aggrediti, soltanto, all'accento loro non parvero genovesi. Speriamo che il fisco raddoppierà di zelo perchè un così audace, ed atroce delitto non vada impunito.

Dediche imperiali. La *France* del 27 scrive:

L'imperatore regalò già alcuni esemplari della *Storia di Giulio Cesare*: il primo fu consegnato a S. M. l'imperatrice, ed il secondo al principe imperiale, con questa dedica autografa: *A mio figlio, quale testimonianza della mia viva tenerezza.* Napoleone.

Tutti i ministri di stato ed i membri del Consiglio privato debbono riceverne un esemplare direttamente spedito loro da S. M. l'imperatore.

Una vittima della moda. Se si deve credere al *Giornale dell'Havre*, una giovine dama del mondo ufficiale, la marchesa D. sarebbe morta nelle seguenti circostanze:

All'ultimo ballo del ministro di... osservavasi già il suo estremo pallore, quantunque facesse molto caldo nelle sale; ma nondimeno nulla faceva prevedere tanto prossima la sua fine. Ahimè! Tre giorni dopo essa non era più. La sua famiglia ha voluto conoscere la causa di questa morte subitanea. Fatta l'autopsia, si scuoprì che madama D... aveva tre costole confitte nel fegato. Così oggi che non si muore di febbre tifoidea o d'una flussione di petto, si muore pel busto!

La temperanza a Londra. La *Patrie* del 27 febbraio scrive:

Da una statistica presentata l'altro ieri al Parlamento inglese, apprendiamo che nel 1864, gli ubbriachi citati davanti i magistrati di Londra furono 27,666. Fra quei tanti, 9,110 uomini e 4,770 donne furono condannate a molte ed alla prigionia; 6,864 uomini e 3,922 donne non subirono condanna di sorta.

Matrimonio fra sordi-muti. Leggiamo nel *Globe* di Londra, che due sordi-muti per nome Samuele Kaiverton ed Anna Schrimshire ultimamente si unirono in matrimonio a Limehouse. Un interprete assisteva alla cerimonia nuziale, e le risposte furono fatte coll'alfabeto delle dita.

Spontini e Mozart. Un critico musicale tedesco racconta il seguente fattarello:

Spontini aveva molte croci, era cavaliere di molti ordini, e nelle occasioni solenni si copriva il petto di decorazioni.

Un giorno ch'eravi una gran festa musicale ad Halle, Spontini vi comparve sfolgorante di croci, ed uno dei suonatori d'orchestra disse ad alta voce ad un altro suonatore:

— Osserva quante croci vi sono sul petto di Spontini. Eppure, Mozart non ne portava neppure una.

Spontini! che aveva udito, volgendosi verso quel suonatore gli disse:

— Caro signore, Mozart poteva farne a meno.

Traduzione russa della Storia di Cesare. Si legge nella *Corrispondenza russa autografata*, che un editore russo comprò dal signor Plon per L. 24,000 il diritto di fare tradurre l'opera imperiale, e che ne affidò la traduzione al signor Stassulewitch, professore dell'Università di Pietroburgo.

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

Le discussioni del Parlamento e le molte quistioni politiche, che si agitarono nelle ultime settimane, ci hanno impedito di far conoscere, come era il nostro desiderio, parecchie produzioni economiche e politiche, venute da qualche tempo alla luce.

Ne chiediamo scusa agli egregi autori, ed a maggior ragione dovremmo chiederne ai lettori, a' quali non è indifferente il sapere che si pubblicano di buoni libri e quali sono questi libri.

Diciamo due parole di alcuni.

I lettori dell'*Opinione* conoscono l'egregio *Andrea* Meneghini, deputato. Scrittore accurato di finanze, egli ha a parecchie riprese fatte conoscere le condizioni gravi ed insopportabili della Venezia. Egli ha pubblicato ora, coi tipi dell'*Unione tipografico-Editrice torinese*, un bel volume in 8° intitolato: Sulla condizione finanziaria delle provinces italiane tuttora soggette all'Austria, premesso un saggio sul sistema finanziario austriaco.

Il titolo è troppo modesto.

L'opera del Meneghini è il più completo lavoro che si abbia sulle vicende e trasformazioni delle finanze e dell'imposte dell'Austria, in questo secolo. Questa parte occupa un terzo del volume. Il rimanente è dedicato alla Venezia, alle Istrie ed al Tirolo Cisalpino. Vi hanno studi comparativi e ragguagli particolareggiati, raccolti con molto studio e fatica e con quell'amore che il Meneghini suole mettere nei suoi scritti.

Un altro deputato, l'egregio *Carlo* De Cesare, ha pubblicato a Firenze dal Lemonnier, un volume in 8° col titolo — *Il passato, il presente e l'avvenire della pubblica Amministrazione nel regno d'Italia.*

L'on. De Cesare ha, poco men di due anni fa, esposte le sue idee rispetto alle finanze dello Stato, in un suo discorso alla Camera. Egli svolge ora più ampiamente i suoi pensieri, abbracciando colle finanze l'amministrazione e la politica. E sta bene, chè queste sono da quelle inseparabili. Le buone finanze sono impossibili, se non si ha buona politica e buona amministrazione. L'autore esprime idee assai giuste rispetto alla separazione dell'amministrazione dalla politica. Da noi si ebbe il torto d'introdurre la politica nell'amministrazione, e la politica invase tutto, perfino i municipii ed i consigli provinciali. Forse non si poteva far altrimenti; ma ora bisogna emendarsi. L'opera del signor De Cesare contiene intorno a ciò considerazioni assai opportune, e noi la raccomandiamo.

La quistione amministrativa è collegata alla politica, come ha dimostrato in modo incontestabile l'on. De Cesare. Merita quindi di essere menzionato un opuscolo del dottore Pietro Castiglioni, intitolato: *La riforma amministrativa e la quistione degli impiegati* (Torino, stamperia di Compositori-tipografi).

Il dottore Castiglioni è impiegato del ministero dell'interno, ma questa sua qualità non lo trattenne dal trattare la quistione degl'impiegati con intera indipendenza e libertà di giudizio.

Non crediamo che si possano accogliere le sue proposte rispetto ad una nuova circoscrizione amministrativa, la quale avrebbe per effetto di portare da 59 a 100 il numero delle province. Ben lungi dal sostenere la convenienza di accrescere le province, siamo d'avviso che le si abbiano a ridurre. La nuova legge comunale e provinciale impone alle province tali gravezze, che molte di esse non potranno sopportarle. Come non pensare a ridurne il numero?

Però, fatta questa riserva, è debito di giustizia il far osservare come il dottore Castiglioni abbia raccolti ragguagli importanti, desunti da' bilanci de' vari ministeri e da ottime informazioni, che rendono pregevole il suo scritto.

Il cav. *Leone* Carpi è un valente agronomo, il quale, allorchè la campagna apparentemente si riposa sotto le nevi ed il ghiaccio, si diletta a viaggiare. Egli visitò l'anno scorso la Spagna, e riproduce le proprie impressioni in un piccolo volume, intitolato — La Spagna e l'Italia. — *Note di viaggio.* È stampato dalla tipografia Cavour di Torino.

In questo volumetto si parla di politica, di finanze, di beni ecclesiastici, di banche e di agricoltura. Vi hanno notizie ed informazioni importanti. Cosa strana! Noi conosciamo assai poco la Spagna, che pur ha tanta attinenza con noi. Il signor Carpi ce la fa conoscere nelle sue istituzioni, sopratutto economiche, e però il suo libro sarà letto con diletto, da quanti amano di confrontar le nostre colle condizioni della penisola iberica.

Ancora un libro sulle imposte! È d'un uomo pratico, che passò molti anni nell'amministrazione pubblica; il signor *Michele* Bona, già direttore capo-divisione nel ministero delle finanze. Egli ha intitolata l'opera sua: *Saggio pratico sull'attuabilità dell'imposta unica* (Torino, tip. Eredi Botta).

L'opera corrisponde perfettamente al titolo. Noi ci abbiamo però cercato l'attuabilità dell'imposta unica, e confessiamo di non avercela trovata. E come trovarla? Qual altra base ci può essere per un'imposta unica che dev'essere sulla rendita, fuorchè le consegne? Ammettete gl'indizi ed i criteri? Ma sono esatti? Impossibile! E poi gli interessi delle Società moderne sono così complicati e le sorgenti di rendita così varie e molteplici, che i governi sono costretti a mantenere parecchie imposte per colpirle tutte. Un'imposta sola darebbe origine ad ingiustizie molte e sarebbe insopportabile.

Il principio adunque è sbagliato; ma le parti secondarie del libro sono ricche di riflessioni, che meritano l'attenzione di coloro che si occupano dell'applicazione dell'imposta sulla rendita, da non confondersi coll'imposta unica.

Dalle finanze passiamo alla politica. — La *Meditazione politica* di Carlo D'Arco, scritta con attico sale, ha piaciuto. È un invito alla conciliazione. E se ne ha di bisogno.

Da Firenze riceviamo una lettera di Giulio Valpreda da Asti, agli *Astesi*, stampata coi tipi di G. Inini, Grazzini e Comp. È scritto caldo di patrio affetto, ed è affetto vero e purissimo, chè il Valpreda fu mai sempre sincero amante della patria e cultore assiduo delle buone lettere.

Poichè abbiamo discorso non solo di finanze, ma anco di politica, possiamo far cenno d'un'opera che non è nè di finanza, nè di politica. Ci duole anzi di aver troppo indugiato, e che lo spazio non ci abbia concesso di parlarne prima. Vogliamo accennare all'opera importante di mons. *Francesco* Liverani, intitolata Spicilegium Liberianum. Questo Spicilegio è un'ampia raccolta di documenti anteriori alle lingue moderne, cioè lettere, diplomi, trattati, sermoni ed omelie di S. Leone, S. Agostino, S. Massimo, vescovo di Torino, S. Ambrogio, ecc. La seconda parte dello Spicilegio contiene una nuova lezione dell'*Omeliario* di Aimone, vescovo di Halberstadt; la terza, molti monumenti sfuggiti alle indagini accurate e recenti dell'inglese Giles, nella sua opera: *Patres Anglicani.*

Lo Spicilegio è arricchito di prefazione e note latine dell'egregio raccoglitore, che attestano la sua erudizione ed il grande affetto posto nell'opera sua.

È un volume magnifico in foglio, che esce dalla *Stamperia Reale* di Firenze, ed attesta come in Italia l'arte tipografica abbia cultori intelligenti.

ULTIME NOTIZIE

Leggiamo in data del 25 nella *Patria* di Napoli:

« La scorsa notte fu festa da ballo presso il duca di S. Arpino; v'intervenne eziandio S. A. R. il principe Umberto. »

L'*Avvenire* di Napoli del 25 scrive:

« La banda Capasso si può dire distrutta.

« I briganti, attaccati dai nostri soldati alle frontiere pontificie, si salvarono colla fuga e si credettero in sicuro appena ebbero varcati i confini.

« Ma questa volta capitarono male, perchè s'incontrarono in un drappello di soldati francesi che si dettero ad inseguirli e non li abbandonarono finchè non li ebbero raggiunti.

« Due briganti furono uccisi nella lotta, altri due rimasero feriti. »

Scrivono da Giarre 20 febbraio alla *Gazzetta di Messina*:

« La lava che tanto minacciosamente avea investito le nostre campagne non ha fatto nuovi progressi, perchè avendo incontrato nel suo cammino una larga e profonda vallata è corsa entro di quella e l'ha empita completamente perdendo in quest'atto tutto il suo vigore. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — Il *Moniteur* smentisce formalmente la voce che il vapore *Vera-Cruz* abbia recato cattive notizie dal Messico, e che i giornali non politici verranno assoggettati all'imposta del bollo.

Londra, 28. — Il *Times* ha dal suo corrispondente di Nuova-York in data 27:

In un *meeting* che ebbe luogo a Richmond si è risoluto in mezzo all'entusiasmo del pubblico, che se si doveva abbandonare il littorale si continuerebbe la guerra nell'interno fino a che le forze del Nord sieno esaurite.

Un manifesto di Lee ordina ai soldati assenti di ritornare entro 20 giorni. Conchiude dicendo che i separatisti hanno risorse bastanti per stabilire l'indipendenza.

Altro della stessa data. — Camera dei Comuni. — Layard dichiara che è smentito il dispaccio di lord Russell all'Austria riguardo ai ducati.

Southampton, 27. — Fuvvi agitazione a Callao in seguito alla soluzione della differenza ispano-peruviana. Pareja inviò a Callao un *ultimatum* che fu accettato con leggere modificazioni. Il Perù s'impegna a pagare 3 milioni di dollari per le spese della spedizione. Il Perù rientra immediatamente in possesso delle isole Chinchas e riconosce di pagare l'interesse del debito della Spagna.

Berlino 28 — La *Gazzetta del Nord* accusa Metternich di essere in relazione col *Mémorial diplomatique* e di seguire una politica che è in flagrante contraddizione coll'attitudine attuale dell'Austria.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 28 febbraio

	febbraio 27	febbraio 28
Fondi francesi 3 0[0 in liquid.	67 65	67 50
Id. id. 4 1[2 0[0	97 —	97 —
Consolidati inglesi	89 1[4	89 —
Id. italiano 5 0[0 in cont.	64 80	64 70
Id. id. fine mese	64 65	64 55
Id. id. fine marzo	64 95	64 85
Valori diversi		
Azioni del Credito mob. francese	933	925
Id. » » italiano	450	447
Id. » » spagnuolo	575	575
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	307	306
Id. » Lomb.-Venete	548	546
Id. » Austriache	445	443
Id. » Romane	280	278
Obbligaz. » »	216	216

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO
28 febbraio 1865

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0[0	— —	64 55	— 65	— 31 mar.
Piccole rendite da L. 200 a 50	— —	64 80	— —	— —
Fondi privati				
Banca naz.	— —	1540	— —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.

27 febbraio.

Consolidati 5 0[0 in contanti . . . . 65 —
Id. 3 0[0 in contanti . . . . 43 —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.